

ABSTRACT

17 marzo 1861: nasceva il Regno d'Italia. Dopo aver conseguito parzialmente l'unificazione territoriale, la classe dirigente del neonato Stato diede impulso ad un processo ampio e complesso, che si sarebbe protratto per lungo tempo: la costruzione dello Stato-nazione; un singolare corso politico che auspicava a porre le basi di un nuovo *pactum* avente come collante anche il consenso della società italiana.

Dopo la disgregazione del Regno delle Due Sicilie, il governo di Torino adottò una serie di misure volte alla rimozione di ogni possibile ostacolo all'affermazione della sovranità statale, al fine di consolidare il nuovo assetto politico-sociale.

La riflessione sullo status culturale ed economico del Mezzogiorno divenne necessariamente il fulcro del dibattito parlamentare dei primi anni dopo l'Unità.

Il Regno italiano, con i plebisciti dell'ottobre 1860, aveva sì ereditato lo spazio borbonico, ma altresì le problematiche ad esso annesse. Infatti, il territorio meridionale inglobava conflitti detonati già durante l'amministrazione 'napolicentrica', così come nel Decennio francese, durante la Restaurazione e i moti del '20 e del '48.

Legittimazione, sovranità e nazione costituirono i termini primari della mappatura genetica del nuovo Regno: la volontà di garantire l'ordine pubblico fu, quindi, speculare al raggiungimento del consenso sociale.

L'approccio storiografico recente ha contribuito a ridefinire attori e dinamiche emersi all'indomani del 1861. La riflessione sul crollo del Regno di Francesco II è stata condotta piuttosto ponendo l'accento sul paradigma del conflitto, dimostrando l'esistenza di fratture, patriottismi opposti e di progetti nazionali alternativi.

Lo studio del caso meridionale, focalizzato sul problema della guerra, amplia, difatti, la prospettiva di lettura dell'affermazione della sovranità del nuovo Stato. Dal 1861 sino alla metà degli anni Settanta, esso affrontò il brigantaggio come parte del conflitto civile, una forma di banditismo di carattere reazionario e delinquenziale.

Il progetto di ricerca, di conseguenza, mira a comprendere la natura e l'efficacia della repressione unitaria mediante la giurisdizione ordinaria e straordinaria nei confronti delle scorribande dei briganti meridionali. Lo studio delle dinamiche del conflitto evidenzia le caratteristiche dello scontro che vide non solo legittimisti e filounitari combattere in nome del proprio credo politico, ma anche un alto grado di privatizzazione della violenza.

Nella prima parte della ricerca sarà enucleata la base storica e storiografica che garantisce una puntuale definizione del brigantaggio attraverso il paradigma del conflitto, illustrando la prospettiva dei vinti nello scontro tra lealisti e fronte panitaliano.

Nella seconda parte, tenendo conto della natura composita del fenomeno, si ricostruiranno le vicende processuali di tre differenti fasi temporali: 1860-1863, 1863-1865, 1866-1876.

Nel primo quadriennio esaminato, la guerriglia si diffuse con una differente veste politica: da un lato, come sintomo della cospirazione reazionaria che auspicava la restaurazione di Francesco II (si pensi alle vicende Barberini Sciarra e Bishop); dall'altro, come chiaro segno di una protesta antiunitaria scaturita dai plebisciti dell'ottobre '60 (Carbonara, Auletta).

Tra il 1863 e il 1865, il brigantaggio fu oggetto dei dibattiti parlamentari che portarono all'approvazione della legge Pica nell'agosto '63: in tal modo la giurisdizione militare fu competente a comminare la pena capitale per il reato di brigantaggio (basti leggere i casi al vaglio dei tribunali militari di guerra riguardanti Conca, Luciano, Tocci, Schiavone e Marinelli). Allo stesso tempo, emersero le implicazioni politiche e diplomatiche del fenomeno la cui eco raggiunse gli altri Stati europei: si riporta, infatti, la questione italo-francese dell'*Aunis* che vide protagonisti i fratelli Della Gala.

Nell'ultimo stadio, nonostante la fine dell'emergenza, si celebrarono i procedimenti penali a carico degli ultimi briganti del Mezzogiorno i quali, a capo di folte bande, avevano messo a repentaglio per anni l'ordine pubblico e l'incolumità della popolazione meridionale (ad esempio, il «Generale dei briganti» Carmine Crocco, Giuseppe Tardio e Gaetano Manzo).

In conclusione, la scelta delle fonti presso gli Archivi di Stato di Avellino, Napoli, Potenza, Roma e Salerno, ha permesso di ricostruire le dinamiche biografiche e processuali di alcuni tra i briganti più influenti nel Meridione; ciò al fine di comprendere la natura repressiva e l'efficacia dell'azione dello Stato unitario nella guerra al brigantaggio meridionale tra il 1860 e il 1876.

ABSTRACT

The Italian Kingdom was born on 17th March 1861. After a limited unification, the ruling class of the new State gave origin to a complex process that would have lasted for a long time: the construction of the nation-state; a singular political course which hoped to lay the foundations of a new *pactum*, which a particular cement, the consent of the Italian society.

After the disintegration of the Kingdom of the Two Sicilies, the government of Turin adopted several measures aimed at removing every possible obstacle to the affirmation of State sovereignty in order to consolidate the new political and social structure. The reflection on the cultural and economic status of the South became necessarily the centerpiece of the parliamentary debate of the early years after the Unity.

The Italian kingdom, with the plebiscites of October 1860, had inherited the Bourbon space, but also the problems associated with it. Indeed, the southern part of Italy included conflicts detonated during the 'napolicentric' administration, as in the French Decade, during the Restoration and the 1820s and the 1848s.

Legitimacy, sovereignty, and nation were the primary terms of the genetic mapping of the new Kingdom: the will to secure public order was thus speculated on the achievement of social consensus.

The recent historiographic approach has contributed to redefining the actors and dynamics emerging after 1861. The reflection on the collapse of the Kingdom of Francis II was conducted rather by emphasizing the paradigm of conflict, demonstrating the existence of fractures, opposing patriotisms and alternative national projects. The southern case study, focused on the problem of war, broadens the prospect of reading the statement of the sovereignty of the new State. From 1861 until the mid-seventies, it faced brigandage as part of the civil conflict, a form of reactionary and delinquent banditism.

The research seeks to understand the nature and effectiveness of unitary repression through ordinary and extraordinary jurisdiction against the 'Italian' southern brigands. The study of the dynamics of the conflict highlights the characteristics of the clash that saw not only legitimists and philosophers fighting in the name of their political belief, but also a high degree of privatization of violence.

In the first part of the research, the historical and historiographical basis will provide a precise definition of brigandage through the paradigm of conflict, illustrating the prospects of the victors in the clash between the loyalists and the Italian project supporters.

In the second part, taking into account the composite nature of the phenomenon, we

will reconstruct the processional events of three different phases: 1860-1863, 1863-1865, 1866-1876.

In the first four years examined, the *guerrilla* spread with a different political dress: on the one hand, as a symptom of the reactionary conspiracy, which called for the restoration of Francis II (e.g. the affairs Barberini Sciarra and Bishop); on the other hand, as a clear sign of an anti-union protest stemming from plebiscites of October '60 (Carbonara, Auletta).

Between 1863 and 1865, the brigandage was the subject of parliamentary debates that led to the adoption of the Pica Law in August 1866: the military jurisdiction was competent to impose capital punishment for the offense of brigandage (you can read the cases of war military tribunals involving Conca, Luciano, Tocci, Schiavone and Marinelli). At the same time, the political and diplomatic implications of the phenomenon whose echoes reached the other European states emerged: in fact, the Italian-French question of *Aunis*, which saw the brothers Della Gala protagonist, is reported into the text.

In the final stage, despite the end of the emergency, the trials against the last brigands of the South were celebrated because they, with their heavy gangs, had endangered for a long time the public order and the safety of the Southern population (e.g., "the General of the Brigands" Carmine Crocco, Giuseppe Tardio and Gaetano Manzo).

In conclusion, the choice of sources at the State Archives of Avellino, Naples, Potenza, Rome and Salerno has allowed to reconstruct the biographical and procedural dynamics of some of the most influential brigands in the South; this in order to understand the repressive nature and effectiveness of the action of the United State in the war against Southern brigandage between 1860 and 1876.